

EST-OVEST

Come riprendere il dialogo? Posizioni a confronto in Europa

Bonn: «Quanti euromissili, lo decideremo dopo il negoziato»

Una dichiarazione delinea l'idea di una soluzione intermedia rispetto all'«opzione zero»

BONN — Le iniziative sovietiche per la riduzione degli armamenti in Europa e l'offerta del Patto di Varsavia alla Nato per un solenne accordo di non aggressione hanno rilanciato il dialogo tra Est e Ovest, trovando come sempre una sensibilibissima cassa di risonanza nella Germania federale. Ieri, mentre la stampa di Bonn era dominata dalle notizie sul viaggio del leader socialdemocratico Vogel a Mosca, la coalizione dc-liberali ha cercato di parare il colpo con una dichiarazione polemica nei confronti della Spd, nella quale il tutto è stato fondamentalmente appreso chiaramente quello di presentarsi all'opinione pubblica con una posizione realistica in materia di armamenti, e al tempo stesso di ricucire i contrasti fra i due partiti di governo, in materia di euromissili, contrasti che potrebbero costare a Kohl la cancelleria nelle prossime elezioni di marzo.

La dichiarazione governativa parte con una affermazione di fedeltà al principio della «opzione zero», senza la quale l'Occidente non potrà rinunciare alla installazione delle armi nucleari americane. Tuttavia, conclude la dichiarazione, «l'Alleanza nel prossimo autunno esaminerà alla luce dei concreti risultati del negoziato, fino a quel momento raggiunti, la dimensione del suo fabbisogno di armamento nucleare, e procederà all'ammoderamento missilistico alle scadenze previste, secondo questa dimensione». In altre parole, Bonn lascia intravedere la disponibilità a contrattare una «soluzione intermedia» che potrebbe consistere nella installazione di un numero ridotto di euromissili in Germania, in cambio di una riduzione degli SS-20 sovietici in Europa, come del resto aveva lasciato intendere nei giorni scorsi il ministro degli Esteri liberali Genscher, suscitando polemiche negli ambienti democristiani più ultranisti.

Anche la Nato, intanto, esamina «con la serietà che merita» l'offerta del Patto di Varsavia. Lo hanno affermato fonti attendibili, dopo la riunione del Consiglio Nato, che si è tenuta ieri a Bruxelles a livello dei rappresentanti permanenti. Il giudizio degli alleati dovrebbe essere espresso al vicepresidente Usa Bush durante il suo prossimo viaggio in Europa.

Ieri, infine, anche il Patto di Varsavia ha continuato i suoi lavori a Praga, dove otto ministri degli Esteri, sono ora riuniti i ministri della difesa.

La Francia non molla sulla «force de frappe» Stamane Vogel a Parigi

Cauti silenzi negli ambienti diplomatici dopo il pronunciamento di Mitterrand - I termini del confronto con il partner di Bonn

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Dopo il secco «nulla di nuovo» con cui Parigi aveva reagito alle proposte di Andropov e del Patto di Varsavia è tornato il silenzio negli ambienti diplomatici francesi. Un silenzio ufficiale che fa persino rumore alle fronde all'interno di dichiarazioni, contatti, riflessioni, ipotesi che sono seguite e stanno succedendosi in questi giorni da Washington a Londra a Bonn. La diplomazia francese, d'altra parte, sembra essenzialmente preoccupata oggi di inseguire con la massima attenzione in quali misura Washington si proponga di reagire positivamente alle «aperture» di Mosca (il vice presidente americano Bush avrebbe l'incarico di spiegare agli alleati nel suo prossimo viaggio europeo) e di non cedere comunque nulla al dibattito, apertosi in questi giorni nella Germania occidentale coi riferimenti che vengono fatti in maniera sempre più esplicita alla forza nucleare autonoma di Francia e Gran Bretagna (perché non metterla in conto in definitiva se ciò può portare ad un compromesso sugli euromissili a Gine-

vrà)? Questa appare la posizione francese alla vigilia dell'incontro che Mitterrand avrà questa mattina all'Eliseo con il candidato socialdemocratico (e possibile cancelliere) alla Cancelleria, Hans Joachim Vogel. Questo incontro ha luogo su richiesta dell'oppositore diretto che a Parigi (non a caso) conta di esporre i risultati dei suoi colloqui a Washington ed a Mosca ma anche di fornire ai propri interlocutori (vedrà oltre Mitterrand anche il segretario del PSF Jospin) precisazioni sulle posizioni della Spd nel negoziato europeo. Mitterrand e il disarmo. Vogel in sostanza vorrà affrontare le questioni sulle quali le analisi dei socialdemocratici tedeschi e di Parigi divergono: vale a dire l'opportunità o meno di prendere in conto i missili nucleari francesi nel secondo cui i missili SS-20 dovrebbero essere ridotti a 160 in cambio del non dispiegamento in Europa del 572 Cruise e Pershing 2. Un colloquio difficile per non dire,

MEDIO ORIENTE

Andropov riceve Arafat Intesa sui punti di Fez

Si è trattato di un vero e proprio vertice sovietico-palestinese - Gli Usa definiti «corresponsabili dei crimini» di Israele contro gli arabi - Rinviate la visita di Begin a Washington? Il dipartimento di Stato deplora nuovamente gli insediamenti nei territori occupati



MOSCA - Arafat posa per i fotografi attorno ad Andropov, Gromiko e Ponomarev

MOSCA — Il leader palestinese Yasser Arafat, in visita a Mosca, ha avuto ieri al Cremlino un incontro con il segretario generale del PCUS, Yuri Andropov. Al colloquio — svoltesi, a quanto riferisce la Tass, in un'atmosfera di amicizia e di mutua comprensione — hanno partecipato da parte sovietica Gromiko e Ponomarev e da parte palestinese il capo del dipartimento politico (cioè il ministro degli Esteri) dell'Olp Faruk el Khaddumi e il presidente del Consiglio nazionale palestinese (Parlamento) Khaled el Fahou. Si è trattato dunque di un vero e proprio vertice sovietico-palestinese. L'elemento di maggior interesse scaturito dall'incontro è la riaffermazione dell'interesse di Mosca per la piattaforma di pace elaborata al vertice arabo di Fez e la disponibilità ad appoggiare su questa base una iniziativa araba unitaria.

Nel testo del comunicato che la Tass ha diffuso al termine del riunione si legge in proposito quanto segue: «Le due parti hanno confermato la loro determinazione di battersi per un accordo giusto e globale nel Medio Oriente, una parte irrinunciabile del quale deve essere l'esercizio di diritti nazionali del popolo arabo palestinese, incluso il diritto all'autodeterminazione e alla creazione di un suo Stato indipendente. Una via costruttiva in questa direzione è aperta dalla proposta sovietica di convocare una conferenza internazionale sul Medio Oriente cui deve partecipare l'Olp, unico rappresentante legittimo del popolo palestinese, su base di parità con le altre parti. La parte sovietica ha espresso un atteggiamento positivo verso i principi per la soluzione del problema palestinese e la questione del Medio Oriente nel suo insieme approvati dalla conferenza pan-araba di Fez. È stato riaffermato che l'URSS continuerà a sostenere il popolo palestinese e gli altri popoli arabi nella loro lotta per la libertà e indipendenza. Entrambe le parti hanno sottolineato l'importanza della cooperazione fra tutti gli Stati e popoli arabi».

Nel documento si esprime anche ferma denuncia delle «continue aggressioni israeliane, si condanna l'intento di «imporre con la minaccia militare un accordo capitolazionista a Gerusalemme», e si afferma che la responsabilità per le criminali azioni di Israele contro gli arabi è pienamente condivisa dagli Usa che incoraggiano l'aggressione».

Prima di essere ricevuto da Andropov, Arafat aveva avuto un incontro — riferisce ancora la Tass — con un gruppo di «dirigenti di organizzazioni sociali sovietiche».

TEL AVIV — La visita di Begin negli Usa (prevista per il 14 febbraio) potrebbe essere rinviata, su iniziativa di Reagan, finché non si registreranno progressi nel negoziato israelo-libanese. La ipotesi, circolata a Tel Aviv, è stata seccamente respinta dal portavoce del governo Uri Porat che l'ha definita «diceria vana e bugiarda»: «Ma è un fatto che lo stesso Porat ha poi detto che la visita di Begin «non è ancora fissata», e che essa si svolgerà secondo necessità».

Ed è anche un fatto che proprio ieri il dipartimento di Stato Usa ha definito «indefinita» la visita di Begin, in una campagna pubblicitaria in atto in Israele per nuovi insediamenti nei territori occupati.

Oggi comunque il mediatore americano Habib vedrà Begin, mentre a Kiryat Shmona si terrà la sesta seduta del negoziato israelo-libanese. Gli israeliani chiederanno certi cambiamenti all'«Olp» proposto da Draper e accettato da Beirut.

CINA

Improvvisa polemica con Mosca Toni duri ma non di rottura

Il «Quotidiano del Popolo» ha precisato la posizione cinese prima della ripresa dei colloqui coi sovietici - All'Unione Sovietica si chiede la rinuncia alla «politica di potenza»

Dal nostro corrispondente
PECHINO — La «politica di potenza» è nella «natura» dell'imperialismo. Non in quella del socialismo. È il suo stesso sistema socialista che impegna la Cina a «non perseguire in alcun caso l'egemonia», a «seguire una politica estera di pace, opporsi all'oppressione nazionale, alla politica di potenza e ad ogni forma di imperialismo, colonialismo e egemonismo». A differenza di paesi che «si proclamano socialisti», ma «usano ancora la forza per imporre la propria volontà agli altri e tentano persino di controllare altre nazioni», «esportano le rivoluzioni con la forza o con mezzi politici ed economici, e respingono l'idea che la propria politica di unità e di cooperazione col Terzo mondo sia dettata dal desiderio di assumere la leadership. La rottura col passato è marcata dall'ammissione che qualcuno può aver pensato che questo fosse l'obiettivo della Cina per «rafforzamento». Ma resta la polemica con chi può pensare una cosa simile, benché questa è proprio la sua ambizione.

L'assettamento della posizione cinese anche sul piano dei principi circa la politica di potenza, viene tra il primo round di colloqui cino-sovietici dello scorso ottobre, in cui probabilmente queste posizioni sono state espresse, e il secondo round, previsto tra la fine di febbraio e i primi di marzo, in cui probabilmente si passerà a discuterle.

Anche se il linguaggio è tagliente, colpisce il fatto che non ci siano condanne inappellabili. L'elenco delle politiche cui la Cina si oppone termina, e non inizia, con «avvenimenti in passato», con l'«egemonismo», «Egemonismo», spiegava

un recente articolo, sempre sull'organo del partito comunista cinese, «significa perseguire una politica di aggressione e di espansione all'estero allo scopo di avere l'egemonia su una regione o su un mondo». E il fare egemonismo o meno — si aggiungeva — dipende dal tipo di politica estera che si persegue. Non consegue che le politiche egemoniste — specie se non c'è una base sociale che le rende necessarie — possono essere abbandonate. Tanto più che «gli egemonisti che invadono altre nazioni, finiscono inevitabilmente per farne pagare i costi al proprio popolo».

Al grande interlocutore del Nord, col quale il dialogo è stato per lo meno avviato, Pechino sembra quindi presentarsi con la richiesta non solo di trovare soluzioni accettabili sui grandi nodi che dividono direttamente Cina e URSS, ma di mutare tipo di politica estera, rinunciando ad aspetti di «politica di potenza», e a quanto aggrava i pericoli per la pace che ora la Cina — una novità abbastanza recente — mette al primo posto e sostiene — seconda novità — sia «possibile difendere». Al tempo stesso, la Cina non intende cadere in simili «peccati», e nemmeno aspira alla leadership di un blocco o di un movimento a livello dei paesi del Terzo mondo o su quello mondiale.

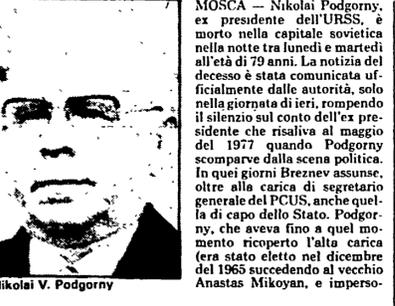
Ma si può leggere anche un messaggio all'altro grande interlocutore, quello dell'Ovest? Probabilmente sì: che comunque vada a parare il dialogo avviato tra Pechino e Mosca, non si torna alla situazione degli anni 50, in cui un blocco compatto si contrapponeva all'altro

Parigi insomma sembra assumere il ruolo oggettivamente di «argine» alla «frangente» che a suo avviso potrebbe delinearsi qualora progressivamente a Bonn le idee che sembra rappresentare Vogel (ma che dividono già anche i cristiano-democratici) se i sovietici si smantellano i due terzi o la metà dei loro SS20 ebbene perché non rinunciare al dispiegamento di Pershing e Cruise? Washington sembra puntare molto sull'aspra reazione negativa di Parigi alla formula sovietica di un equilibrio missilistico in Europa basato su un numero di SS20 più o meno pari a quello dei missili francesi e occidentali. E ciò potrebbe convincere gli alleati tedeschi a «non cedere alle sirene di Mosca». Non è un caso che i più fermi sostenitori delle «dure» posizioni siano stati proprio a Bonn (si vedano le recenti dichiarazioni del vice ministro degli Esteri CDU) e ancora l'attuale ministro della Difesa, che ha respinto l'idea di una possibile accettazione di questa formula che «produrrebbe grosse difficoltà nei rapporti franco-tedeschi».

In ogni caso resta il fatto che gli ultimi sviluppi della discussione sugli euromissili sembra aver rafforzato ancora l'ancora italiana sulla «opzione zero» non sia assolutamente la migliore posizione di partenza per un negoziato. Gli occidentali debbono dunque dimostrare di essere «intermedia-dice oggi Parigi ribadendo — dopo un atteggiamento che vorrebbe apparire di sopra della mischia ma che in realtà come si è visto nella sostanza non è affatto.

URSS

È morto l'ex presidente sovietico Nikolai Podgorny



Nikolai V. Podgorny

MOSCA — Nikolai Podgorny, ex presidente dell'URSS, è morto nella capitale sovietica nella notte tra lunedì e martedì all'età di 79 anni. La notizia del decesso è stata comunicata ufficialmente dalle autorità, solo nella giornata di ieri, rompendo il silenzio sul conto dell'ex presidente che risaliva al maggio del 1977 quando Podgorny scomparve dalla scena politica. In quei giorni Breznev assunse, oltre alla carica di segretario generale del PCUS, anche quella di capo dello Stato. Podgorny, che aveva fino a quel momento ricoperto l'alta carica (era stato eletto nel dicembre del 1965 succedendo al vecchio Anastas Mikoyan, e impero-

mando con Breznev e Kossighin il ritorno alla direzione collegiale dopo l'esclusione di Kruscev), aveva chiesto ufficialmente di «andare in pensione». Da quel giorno non apparve più in pubblico e il suo nome non fu più menzionato dai mezzi di informazione sovietici.

Nato nel 1903 a Karlovka, un villaggio della provincia di Poltava in Ucraina, Podgorny cominciò giovanissimo a lavorare in una fabbrica meccanica. Dopo aver conseguito il diploma presso l'Istituto tecnologico dell'industria di Kiev ha ricoperto vari incarichi di direzione nel settore alimentare. Iscrittosi al Partito comunista nel 1930, dopo l'invasione dell'URSS ad opera delle armate tedesche nel 1941 diresse a Mosca l'Istituto di scienze dell'alimentazione.

Durante gli anni trascorsi in Ucraina, Podgorny fu vicino al suo conterraneo Nikita Kruscev, allora primo segretario del PCUS in quella Repubblica. Fu lo stesso Kruscev a richiamarlo a Mosca per un anno (divenne membro del CC del PCUS) e a rimandarlo nel 1957 in Ucraina per succedergli alla testa della locale organizzazione del partito. Membro dell'Ufficio politico dal 1960, entrò a far parte della segreteria nel 1963. Nel 1965 fu eletto alla carica di presidente del Soviet supremo. La sua gestione fu caratterizzata dalla riforma e valorizzazione del sistema delle assemblee e da un notevole impegno in politica estera (si ricorderà, tra l'altro, il suo viaggio in Italia nel 1967 ospite di Saragat).

SINDACATI TUNISINI

Achour: non accettiamo ordini né dal governo né dal partito

ROMA — «Nel Terzo Mondo è raro che ci siano dei veri sindacati, liberi di organizzare i lavoratori. Neppure noi abbiamo ancora una intera libertà, ma non siamo più disposti a riceverla in ordine né dal governo né dal partito». È Habib Achour che parla, con linguaggio semplice e diretto come sua abitudine, in un incontro con i giornalisti nel corso della sua visita a Roma su invito della CISL.

Leader storico della lotta di liberazione tunisina, dirigente di rilievo del paese dopo l'indipendenza e leader dei sindacati (UGTT), Achour è passato attraverso una esperienza drammatica e unica forse non solo per un paese del Terzo Mondo. Arrestato dopo le sue dimissioni dall'Ufficio politico del partito unico (il Partito socialista desturiano) e dopo il drammatico sciopero generale del 26 gennaio 1979 (nel corso del quale la polizia sparò sulla folla facendo 150 morti) contro di lui ed altri dirigenti sindacali viene chiesta la pena di morte.

Condannato a dieci anni, verrà graziato solo il 30 novembre 1981. Lo stesso giorno il sindacato lo rielegge alla sua presidenza. Era nel frattempo fallito, per la resistenza popolare e la vasta solidarietà internazionale, il tentativo del regime di creare una direzione fantoccio, come si dice, del sindacato.

Ora Achour è in Italia (insieme a Taieb Baccouche, segretario generale dell'UGTT e il vicesegretario Sadok Alouche). È stato ricevuto da Carniti, Lama e Benvenuto, dal ministro del lavoro Scotti e dal presidente Pertini (un «incontro eccezionale», ha detto Achour).

Chiediamo ad Habib Achour se il sindacato in Tunisia, che è riuscito ad eleggere 27 deputati indipendenti all'interno di un parlamento monocoloro (il partito desturiano, in elezioni la cui libertà è stata contestata dall'opposizione, è il solo ad avere deputati) non svolge in realtà il ruolo di partito di opposizione. «Noi non siamo un partito di opposizione — dice

Brevi

Rapporti diplomatici fra Cina e Angola
PECHINO — La Cina e l'Angola hanno stabilito regolari rapporti diplomatici con un trattato firmato a Parigi dai rispettivi rappresentanti.

Espulso dalla RDT il corrispondente di «Stern»
BERLINO — Il corrispondente del settimanale tedesco-occidentale «Stern» Dieter Bub ha ricevuto l'impugnazione a lasciare la RDT entro 48 ore per diffondere notizie defamatorie. «Stern» aveva diffuso l'altro ieri la notizia di un attentato che sarebbe stato compiuto il 31 dicembre contro Erich Honecker, notizia smentita dalle autorità della RDT.

In dubbio la visita del Papa in Polonia?
CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, parlando ieri in polacco ad un gruppo di connazionali, ha implicitamente espresso dubbi sulla possibilità della sua visita in Polonia entro quest'anno.

Pronto il nuovo governo del Portogallo
LISBONA — Il nuovo governo portoghese, presieduto dal socialdemocratico Viru Crespo, è praticamente definito nella sua composizione.

Destituito un ministro nell'Armenia sovietica
MOSCA — Il ministro dell'Industria dei materiali da costruzione dell'Armenia, G. Vartanian, è stato rimosso dal incarico, insieme a due suoi vice, sotto l'accusa di aver fornito a privati ingenti quantità di materiali che venivano poi rivenduti alle aziende a prezzi triplicati.

Sihanuk sospende l'attività politica
BANGKOK — L'ex capo dello Stato cambogiano principe Norodom Sihanuk ha annunciato che intende sospendere per sei mesi l'attività politica per esser problema di salute.

Parente di Khomeini implicato in traffico droga
BONN — Un ordine di cattura per traffico di stupefacenti è stato emesso dalla magistratura di Dusseldorf contro Sadeq Tabataba, parente di Khomeini ex vice primo ministro iraniano ed ora ambasciatore speciale a Bonn. Pagando una cauzione è rimasto a piede libero.

Espulso dall'Inghilterra un cittadino sovietico
LONDRA — Un traduttore sovietico del Consiglio internazionale del grano è stato espulso dalla Gran Bretagna per attività incompatibili con la sua posizione.

EL SALVADOR

Ribellione di Ochoa: verso il compromesso?

SAN SALVADOR — L'armamento del colonnello di estrema destra Sigfrido Ochoa potrebbe presto concludersi con un compromesso di regime. Questo lasciano intendere i cinque alti ufficiali che sono stati incaricati dalla giunta di trovare una soluzione alla crisi aperta dalla ribellione di Ochoa alla testa della guarnigione della provincia settentrionale di Cabanas. I colloqui tra i cinque e il colonnello ribelle avrebbero fatto dei progressi. Il che significherebbe in pratica che questi è pronto a dimettersi dalla sua carica a condizione che anche il ministro della Difesa Garcia si dimetta dal suo incarico.

Fanti autorevoli non escludono che il ministro Garcia possa essere indotto a dimettersi anche perché la ribellione ha ormai minato la sua autorità in un esercito già demoralizzato per gli insuccessi registrati nella lotta contro la guerriglia. Tuttavia, anche la situazione di Ochoa sembra indebolirsi. Secondo informazioni giunte dal suo quartier generale a Sensutereque egli potrebbe contare soltanto su un terzo dei mille uomini sotto il suo comando.

Ma il colonnello ribelle ostenta ancora sicurezza. Ha ieri polemizzato contro il capo dello stato, il presidente Alvaro Maganas, che gli ha ingiunto di porre fine alla ribellione e di accettare senza condizioni l'incarico diplomatico che gli è stato offerto (come addetto militare) presso l'ambasciata del Salvador nel lontano Uruguay.

Il governo intanto, per il terzo giorno consecutivo, ha isolato i telefoni della provincia di Cabanas e i giornalisti sono stati invitati a non pubblicare le dichiarazioni del colonnello ribelle. Dei massimi comandanti dell'esercito, tuttavia, solo quello dell'aeronautica e il capo della brigata di fanteria di stanza nella capitale hanno finora pubblicato dichiarazioni di condanna della ribellione di Ochoa.

FALKLAND

La Thatcher rientra Accuse di Esquivel

PORT STANLEY — Margaret Thatcher, primo ministro inglese, ha concluso il suo viaggio nella isola Falkland, con una partenza altrettanto a sorpresa dell'arrivo. Infatti nella giornata di ieri era prevista un'altra visita-pellegrinaggio in luoghi di battaglia del recente conflitto anglo-argentino, quelli più a ovest. Invece il programma altro non era che una copertura per la partenza dalle isole, studiato nel minimo dettaglio per avvenire eventuali azioni di rappresaglia argentine. L'annuncio della partenza è stato dato solo dopo che l'Hercules, con a bordo il primo ministro, aveva oltrepassato la zona di esclusione militare e territoriale attorno alle isole. La Thatcher arriverà stasera a Londra, dopo una sosta all'isola di Ascensione ed oltre ventitre ore di volo.

Intanto, fra le reazioni di condanna al «blitz elettorale» della Thatcher, fucilate un po' dovunque in questi giorni, soprattutto in Gran Bretagna, va registrata quella di A-

SINDACATI TUNISINI

dolfo Perez Esquivel, ex argentino, Premio Nobel per il pace nel 1980 e presidente del movimento cattolico «Pax Christi», che da anni si batte per i diritti umani, contro il regime militare di Buenos Aires. Esquivel, che pure è stato un convinto avversario della guerra di agguerriti e corpi dei soldati argentini uccisi in combattimento. Su questa vicenda è sorta un'ulteriore polemica fra Londra e Buenos Aires. La Thatcher, parlando nelle Falkland, aveva accusato gli argentini di non aver fatto nulla perché i corpi dei caduti fossero trasportati in patria. Lo stato maggiore argentino ha subito smentito: «L'Argentina ha chiesto fin dal 16 dicembre alla Croce rossa internazionale di recuperare perché i corpi dei nostri soldati tornino nel suolo argentino».